

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 31 marzo 2015



## CENTRO STUDI CNI

Sole24ore Progetti E Concorsi	09/03/15 P. 2	Ingegneri donna, per 1 su 2 la maternità «frena» la carriera		1
----------------------------------	---------------	--	--	---

## CNI

Ediliziaeterritorio. Ilsole24ore.Com	09/03/15	Maxiribasso a Cesenatico, incarico per la sicurezza da 13mila a 350 euro		2
---	----------	--	--	---

## COMMISSIONI CENSUARIE

Sole 24 Ore	31/03/15 P. 47	Commissioni censuarie, Dm pronto	Saverio Fossati	4
-------------	----------------	----------------------------------	-----------------	---

## ANTICORRUZIONE

Repubblica	31/03/15 P. 11	Cantone: "I corrotti non possono più nascondersi"	Liana Milella	5
------------	----------------	---	---------------	---

## APPALTI PUBBLICI

Repubblica	31/03/15 P. 11	Ischia, Mose, Expo le Coop sotto shock "Ora è troppo, va ripulito il sistema degli appalti"	Michele Smargiassi	6
Sole 24 Ore	31/03/15 P. 10	«Servono semplificazione, meno stazioni appaltanti, controlli sui risultati»	Rossella Bocciarelli	8

## FATTURAZIONE ELETTRONICA

Italia Oggi	31/03/15 P. 31	P.a., fattura elettronica per tutti	Enzo Cuzzola	9
-------------	----------------	-------------------------------------	--------------	---

## FATTURA DIGITALE

Corriere Della Sera	31/03/15 P. 13	La fattura digitale	Isidoro Trovato	11
---------------------	----------------	---------------------	-----------------	----

## E-COMMERCE

Sole 24 Ore	31/03/15 P. 2	La lezione dell'e-commerce italiano	Luca De Biase	13
-------------	---------------	-------------------------------------	---------------	----

## ICT

Sole 24 Ore	31/03/15 P. 18	Il digitale italiano cerca sbocchi	Alberto Magnani	14
-------------	----------------	------------------------------------	-----------------	----

## BANDA LARGA

Sole 24 Ore	31/03/15 P. 35	Banda larga, i paletti dell'Antitrust	Carmine Fotina	15
-------------	----------------	---------------------------------------	----------------	----

## LAVORO E INNOVAZIONE

Financial Times	31/03/15 P. 10	Advice for the second machine age		16
-----------------	----------------	-----------------------------------	--	----

## MERCATO DEL LAVORO

Corriere Della Sera	31/03/15 P. 23	Ho 65 anni e non mi ritiro	Mario Pappagallo	19
---------------------	----------------	----------------------------	------------------	----

## SCIA

Italia Oggi	31/03/15 P. 32	Scia, è nullo lo stop causa file illeggibile	Marilisa Bombi	21
-------------	----------------	--	----------------	----

## APE

Italia Oggi	31/03/15 P. 32	L'Ape avrà sette classi energetiche	Cinzia De Stefanis	22
-------------	----------------	-------------------------------------	--------------------	----

## ABOLIZIONE PROVINCE

Italia Oggi	31/03/15	P. 2	Paradossi: nuove tasse per abolire le province	Carlo Valentini	23
-------------	----------	------	--	-----------------	----

## RAGIONIERI

Sole 24 Ore	31/03/15	P. 46	Presentato ricorso al Tar per tutelare i ragionieri	Federica Micardi	24
-------------	----------	-------	---	------------------	----

## AVVOCATI

Sole 24 Ore	31/03/15	P. 48	Per l'Oua delega sul civile da rivedere		25
-------------	----------	-------	---	--	----

Sole 24 Ore	31/03/15	P. 48	Nei Tar limiti ingiustificati alle difese		26
-------------	----------	-------	---	--	----

## Il desolante quadro descritto da un'indagine del Cni

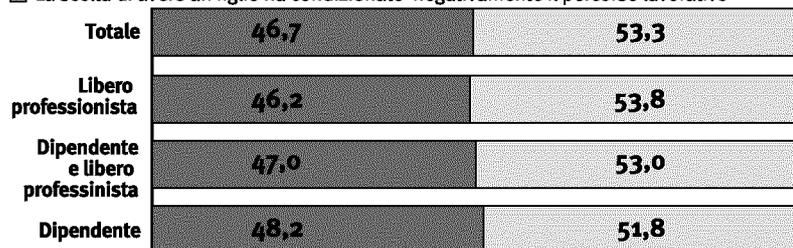
# Ingegneri donna, per 1 su 2 la maternità «frena» la carriera

**D**ifficile conciliare la maternità con la libera professione. Così, messe davanti a una scelta, la metà delle donne impegnate nel campo dell'ingegneria ha dovuto accettare un ridimensionamento delle proprie prospettive di carriera. È questo il desolante quadro ricostruito dal Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri, in occasione della seconda edizione di Ingegno al femminile, la manifestazione dedicata al ruolo delle donne nella professione. Per questo, è il momento di pensare a nuove forme di sostegno, in questo campo, per le partite Iva. Secondo la ricerca del Centro studi, oggi le donne ingegnere attive sul mercato del lavoro sono 88mila, quasi il 19% del totale degli ingegneri italiani. Tra di loro, ce ne sono 10mila che svolgono la libera professione e che, quindi, sono certamente le più esposte a problemi quando diventano madri. Alcuni numeri dicono chiaramente perché. Spiega l'analisi: «Se il 72% delle donne ingegnere intervistate, divenute madri negli ultimi anni, ha indicato di avere usufruito di misure a sostegno e tutela della maternità (congedo obbligatorio, assegno di maternità, congedo facoltativo, permessi per accudimento figli), più di un quarto della componente femminile del campione viceversa non ha usufruito per intero di tali misure, perché non previste o per evitare di allontanarsi troppo a lungo da una posizione lavorativa precaria». Chi ha partita Iva, di fatto, gode di protezioni molto minori: «Risultano lavorare in media fino all'ottavo mese inoltrato di gravidanza a fronte dei sette mesi riscontrati tra le donne ingegnere con contratto da dipendente». E non stupisce nemmeno un altro numero. «Il 53% delle donne ingegnere madri ha indicato che avere avuto uno o più figli ha condizionato negativamente il proprio percorso di carriera». Sul punto interviene Ania Lopez, consigliere nazionale: «Avere dei figli e poterli accudire non può essere penalizzante per una donna». Eppure gli strumenti di welfare sono ancora quasi assenti. «Oltre il 40% delle donne ingegnere ha chiesto, ma non ha ottenuto, di usufruire di forme di lavoro flessibile per poter accudire i figli nei primi mesi di vita». Per questo, bisognerebbe «investire seriamente su forme di assistenza più moderne: dagli asili nido aziendali o convenzionati (a prezzi accessibili) ai voucher per pagare le prestazioni di personale per l'accudimento dei figli (baby sitter), fino al telelavoro». O, ancora, «si potrebbero introdurre agevolazioni fiscali specifiche per i lavoratori autonomi, in modo da dargli un sostegno concreto». ■

### MATERNITÀ: L'IMPATTO SUL PERCORSO LAVORATIVO

Risposte in percentuale delle sole donne ingegnere con figli

- La scelta di avere un figlio non ha condizionato il percorso lavorativo
- La scelta di avere un figlio ha condizionato negativamente il percorso lavorativo



Fonte: Consiglio Nazionale degli Ingegneri



lunedì 09.03.2015

PROFESSIONISTI

# Maxiribasso a Cesenatico, incarico per la sicurezza da 13mila a 350 euro

Ribasso record del 97 per cento. Ma il Consiglio nazionale degli ingegneri attacca: si tratta di un procedura anomala e palesemente illegittima

di Giuseppe Latour

9 marzo 2015 Cronologia articolo

Tweet

8+1

0

Accedi a My

A A A A



Importo a base d'asta di 13mila euro, aggiudicazione a 350 euro. È l'incredibile caso verificatosi a Cesenatico, dove un bando del Comune per l'affidamento dell'incarico di coordinatore della sicurezza in fase «di esecuzione dei lavori di recupero antico lavatoio» è stato assegnato con un ribasso record del 97 per cento. Ma il Consiglio nazionale degli ingegneri attacca: si tratta di una procedura anomala e palesemente illegittima.

## La nota del Cni

Il caso viene fuori da una nota del Cni. Gli ingegneri, infatti, hanno già denunciato la procedura anomala all'Anac di Raffaele Cantone. Nel documento dei tecnici del Consiglio nazionale si sottolinea come non sempre risponda all'interesse della committente «aggiudicare il contratto al concorrente che abbia offerto il prezzo più basso, nei casi nei quali l'offerta risulti anomala». Il Codice dei contratti pubblici, infatti, obbliga l'amministrazione aggiudicatrice a valutare se un'offerta presenti sospetti di anomalia, procedendo alla sua verifica di attendibilità.

L'affidamento degli incarichi di progettazione non è esente dall'applicazione di questi criteri. Davanti ad un'offerta di 350 euro (a fronte dei circa 13mila euro della base d'asta), l'amministrazione avrebbe dovuto immediatamente riconoscere la natura di prezzo fuori mercato e non di prezzo migliore. Allora, per il Cni, il caso di Cesenatico è palesemente illegittimo «per l'omesso accertamento preliminare dell'attendibilità dell'offerta presentata a fronte della consistenza del ribasso praticato e, comunque sia, per la sua mancata esclusione trattandosi di offerta chiaramente anomala».

lunedì 09.03.2015

**Zambrano: sicurezza sottovalutata**

Di questa situazione parla il presidente del Cni, Armando Zambrano: «Casi del genere – spiega – sono possibili grazie ad un'anomalia della normativa. Tutte le spese in materia di sicurezza nell'ambito dei lavori pubblici sono escluse dal ribasso. Proprio perché sulla sicurezza non si può risparmiare, dovendo garantire la massima attenzione e qualità». Eppure tra queste spese non sono contemplate quelle per il coordinatore per la sicurezza, appaltate «sempre con il criterio del prezzo più basso e con ribassi che spesso raggiungono soglie vergognose, come quella del Comune di Cesenatico».

Zambrano difende la figura del coordinatore per la sicurezza che «sia in fase di progettazione che di esecuzione è invece fondamentale per garantire che gli interventi per la sicurezza siano progettati ed eseguiti con la massima cura ed attenzione. L'amministrazione di Cesenatico con tale aggiudicazione si è assunta una grave responsabilità e ha messo a grave rischio l'incolumità dei lavoratori che opereranno nell'appalto». Conclude, allora, il presidente: «L'aggiudicazione è illegittima e abbiamo provveduto a inviare formale segnalazione al presidente dell'Anac Cantone. Sulla sicurezza non si può speculare. Purtroppo, complice un legislatore miope e stazioni appaltanti irresponsabili, in Italia ciò accade ancora, come dimostra proprio il caso di questo appalto».

**Immobili.** In attesa del provvedimento con i criteri per il calcolo delle nuove rendite, si avvicina l'attuazione della riforma

# Commissioni censuarie, Dm pronto

## Giovedì confronto sul provvedimento per la nomina dei rappresentanti comunali

**Saverio Fossati**

■ Mentre il Governo continua ad accantonare il decreto chiave per la **riforma del catasto**, le altre istituzioni si muovono perché almeno le **commissioni censuarie** si mettano a lavorare. In arrivo c'è il decreto dell'Economia che disciplina le nomine Anci. Il decreto legislativo 198/2014, una delle componenti del complicato puzzle della riforma del catasto, prevede infatti che l'associazione dei Comuni effettui una serie di nomine dei membri effettivi e supplenti nelle commissioni censuarie locali e centrale. Una bozza di decreto dell'Economia, che dovrebbe essere discussa giovedì da Governo ed enti locali, definisce le procedure. Le commissioni censuarie hanno, tra gli altri, il compito di "validare" le funzioni statistiche definite dall'agenzia delle Entrate per la formazione degli algoritmi che porteranno alla nuove rendite e ai nuovi valori catastali. Proprio questa attività, però, è regolata dal decreto legislativo che è ancora nei casseti dell'ufficio legislativo di Palazzo Chigi, dove, a quanto risulta, la bozza proposta dalle Entrate sta subendo un restyling per inserire il principio dell'invarianza di gettito a livello comunale anziché nazionale.

Questi i contenuti del Dm Anci: per i membri delle commissioni locali, che saranno scelti dal presidente del Tribunale competente (un effettivo e un supplente), l'Ance, entro 60 giorni dal ricevimento della comunicazione da parte del direttore regionale dell'agenzia delle Entrate, designerà almeno quattro candidati, previa consultazione con i Comuni interessati territorialmente. I membri designati devono essere dipendenti del Comuni stessi laureati in ingegneria, architettura, statistica, economia, agronomia (o lauree equivalenti) o con diploma di geometra, perito edile, agrotecnico, (o diplomi equivalenti). In mancanza di titoli scolastici

adeguati, possono anche avere solo una «comprovata esperienza» nel coordinamento o nel supporto tecnico degli uffici comunali addetti a urbanistica, edilizia o fisco.

Quanto alla commissione censuaria centrale, le designazioni devono essere fatte tra professori universitari, dirigenti comunali, esperti in materia di catasto, economia, estimo rurale e urbano, statistica ed econometria. L'Ance designerà (via Pec) all'Economia e alle Entrate, per ogni sezione della commissione centrale, due membri effettivi e due supplenti, entro 90 giorni dal ricevimento della richiesta da parte del direttore delle Entrate. Le nomine saranno poi fatte dall'Economia.

L'agenzia delle Entrate, per quanto riguarda i membri di sua competenza delle commissioni, si era già attivata

con la circolare 3/E, che sollecitava i direttori regionali per i necessari adempimenti (si veda il Sole 24 Ore del 19 febbraio scorso). Nel frattempo, naturalmente, i direttori dovranno inviare all'Ance la richiesta di designazione dei membri "comunali", come previsto dal decreto su cui ci si confronterà giovedì.

Ai prefetti è riservato il compito forse più delicato: il Dlgs 198/2014 stabilisce che tra la scelta dei componenti delle commissioni locali (in tutto sei effettivi e sei supplenti, oltre al Presidente, effettuata dal presidente del Tribunale nella cui circoscrizione ha sede la commissione) avviene sulla base della designazione dell'agenzia delle Entrate e dell'Ance ma anche del Prefetto competente per territorio. È infatti suo compito designare tre componenti effettivi e tre supplenti, di cui due effettivi e due supplenti su indicazione degli ordini e collegi professionali e un effettivo e un supplente su indicazione delle associazioni di categoria operanti nel settore immobiliare, tra gli ingegneri, gli architetti e geometri, i periti edili, i dottori agronomi, i periti agrari e gli agrotecnici iscritti nei relativi albi, i docenti qualificati in materia di economia e di estimo urbano e in materia di economia ed estimo rurale e tra gli esperti in materia di statistica di econometria.

Per questo la prefettura di Venezia - secondo quanto segnala Agefis, l'associazione dei geometri fiscalisti - a quanto risulta la più attiva, si è già messa in moto con un comunicato, nel quale ha chiesto agli ordini e collegi professionali della Provincia di Venezia e alle associazioni di categoria che operano nel settore immobiliare di far pervenire le proprie candidature alla Prefettura. Se tutte le istituzioni coinvolte procedono con passo spedito è possibile che entro autunno tutte le commissioni siano operative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL COLLOQUIO / "BRUTTA STORIA, SERVE TOTALE TRASPARENZA ANCHE PER LE FONDAZIONI"

## Cantone: "I corrotti non possono più nascondersi"

LIANA MILELLA

ROMA. «Storia brutta in sé...», scappa detto a Raffaele Cantone non appena gli si chiede che pensa dell'ennesimo scandalo su amministratori pubblici e mazzette esploso a Ischia. Il presidente dell'Authority Anti-corruzione mette subito le mani avanti: «Non ho ancora letto approfonditamente le carte, ma siamo di fronte a una nuova indagine che svela il malaffare». Non le crea difficoltà che ogni giorno esploda un caso di corruzione peggiore di quello del giorno prima? La risposta è pronta: «Purtroppo è così. Ma non lo valuto affatto come un segnale negativo. All'opposto credo che si tratti di un segnale positivo perché significa che corrotti e corruttori non riescono più a nascondersi ma vengono individuati».

L'ex magistrato anti-camorra sta dando gli ultimi ritocchi al duplice intervento che svolgerà oggi in un meeting della sua struttura, l'Anac, con l'Ocse, da sempre molto severa verso l'Italia e il suo livello di corruzione. Proprio dall'Ocse sono venute ripetute rampogne sulla nostra prescrizione, considerata troppo breve proprio per questi reati.

Com'è già è avvenuto in altre occasioni — dall'Expo, al Mose, a Mafia Capitale, all'inchiesta di Firenze — Cantone è restio dal pronunciarsi a caldo su indagini in corso. Ma sul ruolo delle cooperative e su quello delle fondazioni è pronto a dare un giudizio. Dice lo zar Anti-corruzione: «Sulle coop, purtroppo, non c'è da meravigliarsi. Non è la prima volta che il mondo cooperativo, che pure ha un ruolo economicamente importante nel nostro Paese, viene

coinvolto in fatti di corruzione. Obiettivamente, è un fatto che dispiace».

Netto il giudizio sulle fondazioni, ovviamente senza entrare nel merito del caso D'Alema, proprio perché, come ripete più volte, «potrà dare un giudizio solo quando avrò letto l'ordinanza». Ma, secondo Cantone, è ormai tempo che le fondazioni soggiacciano alla più totale trasparenza. Dice l'ex pm: «A prescindere da ogni valutazione sul caso specifico, ripeto qui quello che ho scritto anche nel mio libro (*Il male italiano*, Rizzoli, con il giornalista dell'Espresso Gianluca Di Feo, ndr). È tempo che le fondazioni accettino le regole della massima trasparenza che, d'ora in avanti, dovranno essere rispettate sia dalla pubblica amministrazione, sia dalle società partecipate dal ministero dell'Economia». Il presidente dell'Authority parla del decalogo appena messo a punto dal Mef e dall'Anac cui dovranno attenersi non solo le società quotate e non quotate che fanno capo al Mef, ma pure le fondazioni.

Dice Cantone: «Seguire regole di assoluta trasparenza finisce per essere una garanzia anche per le fondazioni serie, per evitare speculazioni, perché quanto più la situazione è chiara e non c'è nulla da nascondere, tanto più si evitano speculazioni e soprattutto non si va incontro a possibili strumentalizzazioni». In una parola, secondo Cantone, «una maggiore pubblicità può essere solo un vantaggio anche per le fondazioni». Inutile, a questo punto, tentare di insistere su D'Alema e sulle intercettazioni contenute nell'ordinanza di Napoli: «Mi dispiace, non insista, di questo non parlo...».



Raffaele Cantone

“  
Le regole  
dovranno  
essere  
rispettate  
da tutti  
e saranno  
garanzia  
di serietà  
”

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il racconto

“Il nostro non è più sconforto, è sconcerto” dice Lusetti, presidente di Legacoop. Perché “da anni ormai”, lamentano i soci, ogni inchiesta svela ruoli illegali delle cooperative

# Ischia, Mose, Expo le Coop sotto shock “Ora è troppo, va ripulito il sistema degli appalti”

MICHELE SMARGIASSI

**N**on più tardi di dieci giorni fa, a Bologna, davanti a duecentomila persone, il presidente di Legacoop Mauro Lusetti leggeva al microfono un brano della lista dei nomi delle 1.050 vittime innocenti delle mafie. Era sul palco di “Libera”, l’associazione che da anni martella un concetto: mafia e corruzione sono due facce della stessa medaglia. Meno di un mese prima, l’ex presidente di Cpl, una delle cooperative più antiche e nobili d’Emilia, Roberto Casari, da ieri agli arresti nell’inchiesta per corruzione a Ischia, veniva indagato per concorso esterno in associazione mafiosa per l’appalto degli impianti gas a Casal di Principe, provincia di Gomorra. Non c’è bisogno di aggiungere molto. «Non è sconforto, ormai è sconcerto», sospira Lusetti.

Cosa sta succedendo all’impresa rossa? Ormai, quasi ogni volta che un’inchiesta solleva il coperchio di una pentola d’appalti o grandi lavori, dal bollore salta fuori una cooperativa. Cose diverse, gravità diverse, esiti giudiziari diversi, ma è uno stillicidio. Expo milanese: indagato un dirigente Manutcoop di Bologna per turbativa d’asta. Mose veneziano: indagati sul ruolo delle cooperative venete del CoVeCo, attraverso il Consorzio Venezia Nuova, nell’inchiesta sui lavori della diga anti-maree. Sfumata solo per prescrizione l’inchiesta

sul “Sistema Sesto”, che mise nei guai l’ex presidente della Provincia di Milano Filippo Penati: coinvolto il potente Ccc bolognese con sospetti di giri di denaro per consulenze fittizie. Per non parlare dell’inchiesta romana “Mafia Capitale” sull’intreccio di corruzione e minacce per favorire la cooperativa sociale “29 giugno”. E spunta una cooperativa, il colosso Cmc di Ravenna, anche nel “sistema Incalza”: per il gip fiorentino Angelo Pezzuti avrebbe corrisposto al potente funzionario ministeriale, «dal 1999 al 2008, compensi per 501 mila euro» nell’ambito dei lavori per la linea Alta Velocità tra Firenze e Bologna.

«Se questo è il paese più corrotto d’Europa, l’onda non risparmia nessuno», scuote il capo Lusetti. Salito meno di un anno fa al vertice della confindustria rossa con il proposito di «fare pulizia». Ora gli sembra un lavoro di Sisifo, ma non vuole mollare. «Proprio in questi giorni stiamo girando a tutte le cooperative il protocollo sulla legalità definito col Ministero, e chi non lo firma è fuori». Un firma non costantente, presidente. «Sì, ma milioni di operatori, migliaia di cooperative lavorano onestamente. Non copriremo nessuno, neanche dirigenti storici. Chi ha sbagliato paga».

La parola d’ordine sembra essere “le responsabilità sono individuali”. Quelle penali di sicuro, ma quelle morali? Davvero sbagliano solo gli individui, nel siste-

ma dell’impresa condivisa? Quando un imprenditore privato truffa un appalto, si arricchisce personalmente. Quando lo fa un manager cooperativo, perché lo fa? Lanfranco Turci era presiden-

te di Legacoop negli anni incandescenti di Tangentopoli, e conosce la risposta: «Ci possono anche essere arricchimenti personali. Spesso è per ragioni di prestigio, o per dare lavoro alla cooperati-

### I NUMERI

**12 mln**

#### ISOCI

Tra Confcooperative (3 milioni), Legacoop (9) e Agci (400mila) il totale dei soci delle coop supera i 12mln

**1 mln**

#### GLI OCCUPATI

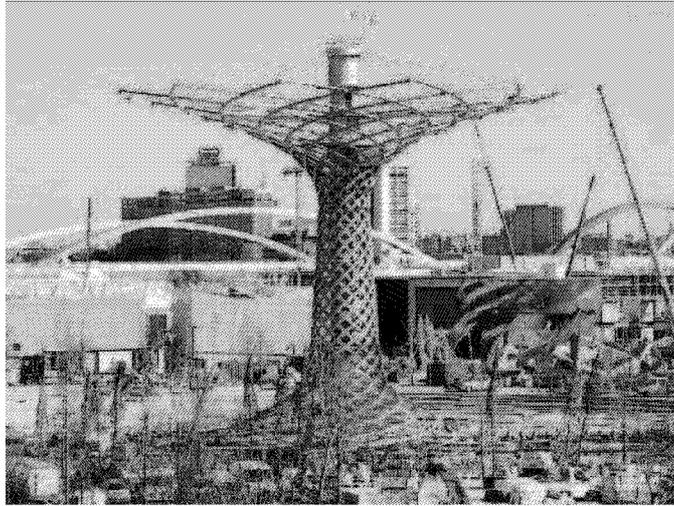
Oltre un milione gli occupati delle cooperative dei tre maggiori gruppi italiani

**148 mld**

#### IL FATTURATO

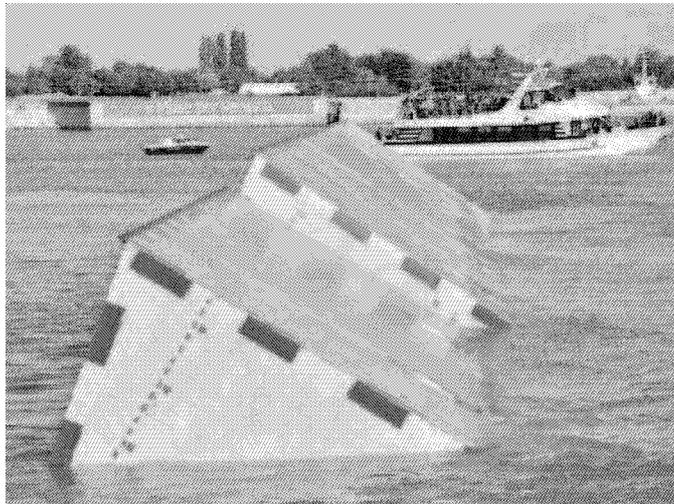
Il fatturato totale dei tre gruppi di coop italiane (62 per Confcoop, 79 Legacoop e 7 Agci)





**2014: MILANO, EXPO**

Claudio Levorato, manager della emiliana Manutencoop, risulta indagato per turbativa d'asta e utilizzazione di segreti di ufficio



**2014: VENEZIA, MOSE**

Nell'inchiesta sul Mose viene arrestato per finanziamento illecito Franco Morbiolo il presidente del consorzio di coop rosse Coveco



**2014: ROMA, MAFIA CAPITALE**

Al centro degli affari di Mafia Capitale sull'accoglienza dei migranti c'è la Cooperativa 29 giugno di Salvatore Buzzi

## Assonime. Presentate le linee guida anticorruzione «Servono semplificazione, meno stazioni appaltanti, controlli sui risultati»

Rossella Bocciarelli

ROMA

«Abbiamo deciso di presentare la nostra proposta in otto linee di azione per la lotta alla corruzione, fortemente voluta dal presidente Maurizio Sella, muovendo da una constatazione: la corruzione non va vista come un fenomeno isolato. Non è il prodotto di qualche mela marcia ma la degenerazione del clientelismo, presente in tutti i sistemi politici». Stefano Micossi, direttore generale dell'Assonime, l'Associazione fra le società quotate, cita le conclusioni di un libro di Francis Fukuyama, "Political order and political decay": «L'autore spiega che il clientelismo si estende nei Paesi in cui la democrazia è affermata più rapidamente dei livelli educativi e culturali necessari per un uso consapevole dei diritti di voto. È un fenomeno diffuso nelle democrazie nascenti, nelle quali il consenso è fragile e l'educazione media della popolazione è ancora inadeguata. La corruzione era molto diffusa nel nascente Stato federale americano. Però a un certo punto le classi dirigenti economiche si ribellarono perché si era prodotto un eccesso di costi». A chi chiede se si deve ritenere, allora, che da Tangentopoli a oggi non sia cambiato proprio niente il direttore di Assonime risponde con tranquillità: «Non c'è dubbio che dai tempi di Tangentopoli molti tentativi siano stati fatti per migliorare le cose e alcune importanti norme siano state approvate, però c'è tuttora una forte resistenza dei partiti a ritirarsi dalla gestione diretta del denaro pubblico. La legge Merloni aveva già tentato una forte riduzio-

ne delle stazioni appaltanti; invece si è verificato un forte aumento, fino a 36 mila!».

Domandiamo: come va giudicata l'azione del governo su questo terreno? «Quel che si sta facendo è molto buono. Occorre continuare a muoversi in questa direzione, attraverso un'azione coerente e continua nel tempo, che abbia l'obiettivo esplicito di porre fine all'occupazione partitica di gangli vitali delle istituzioni. In questo campo contano i segnali complessivi e contano le persone».

Secondo Micossi c'è in questo momento un problema che anche il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, vede benissimo ed è il rischio che le procedure diventino mero esercizio burocratico. «Ma quanto ai contenuti - aggiunge - noi siamo grandi sostenitori della legge Severino, che ha avuto il merito di puntare molto sulla prevenzione della corruzione». Sul falso in bilancio però, ricordiamo, avete obiettato. «Ci siamo limitati ad affermare che il quadro delle pene previste deve essere coerente e che le pene previste per il falso in bilancio non possono essere sproporzionate al sistema generale di repressione dei reati. Quanto alle soglie di punibilità, anche per noi era-

non un errore. Però è giusto che ci sia un criterio separato per le sanzioni minime». Il punto più delicato, in ogni caso, per il direttore di Assonime rimane l'incerta linea di confine fra errore e dolo in campo fiscale. «Non dobbiamo dimenticare che negli ultimi anni c'è stata una fortissima penalizzazione fiscale dell'economia, come se il fisco fosse diventato la compensazione per l'alleggerimento che vi era stato nei primi anni Duemila sul falso in bilancio». Accanto alla necessità di ridurre le stazioni appaltanti e, in generale, il numero delle aree di contatto pubblico-privato, il documento Assonime si sofferma a lungo sulla necessità di distinguere i ruoli della politica e dell'amministrazione: «La politica deve limitarsi alla scelta degli obiettivi da perseguire e lasciare la gestione all'amministrazione. Il dirigente pubblico deve poter decidere ed essere responsabile: in questo senso, nel ddl Madia sono stati previsti dei presidi opportuni. L'elemento essenziale, a garanzia di un ambiente amministrativo resistente alla corruzione, è la trasparenza delle scelte compiute e i controlli ri-

gorosi sui risultati».

Un'altra linea di azione caldamente suggerita da Assonime riguarda la necessità di semplificare la normativa. «Purtroppo - osserva Micossi - i provvedimenti che hanno articoli con 70 commi spesso del tutto incomprensibili, ci sono ancora. E non nascono dall'incapacità di scrivere le leggi. A volte l'oscurità del dettato legislativo è il frutto di esigenze contraddittorie: per esempio, promettere qualcosa all'interno e negarla di fronte alla Ue». Come si previene la corruzione dal lato imprese? «Il decreto legislativo 231 è stato un passo importante, che ora deve essere migliorato e meglio integrato nel sistema complessivo dei controlli societari. Un contributo utile può venire anche da protocolli di rating di legalità e da migliori politiche di corporate social responsibility». Infine, chiediamo se per combattere la corruzione occorrerebbe introdurre anche in Italia un sistema premiale per il whistleblowing. «Non è un metodo elegantissimo - conclude Micossi - ma esiste in tanti Paesi. E dove esiste, funziona».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### APPROCCIO ORGANICO

«La corruzione non va vista come un fenomeno isolato, non è il prodotto di una mela marcia ma la degenerazione del clientelismo»



Da oggi l'obbligo si estende ai fornitori degli enti territoriali. Esclusi i lavoratori occasionali

## P.a., fattura elettronica per tutti Occhio al codice di identificazione e al codice gara

DI ENZO CUZZOLA

**A** partire da oggi (martedì 31 marzo 2015) tutti i fornitori della pubblica amministrazione dovranno fatturare i corrispettivi pretesi, per prestazioni effettuate, mediante documento elettronico, in formato xml, che dovrà essere inoltrato per il tramite del Sistema di interscambio. Infatti l'originario termine previsto, dal dm 55/2013, per il 6 giugno 2015 è stato anticipato ad oggi, dall'articolo 25 del decreto legge 66/2014. Dovranno quindi procurarsi il codice univoco di identificazione della p.a. destinataria al quale inoltrare tramite il Sistema di interscambio, la fattura, nonché prestare attenzione alla necessità di indicare il Cig (Codice identificativo di gara) sul documento.

Della fatturazione elettronica nei rapporti con la p.a. se ne è occupato il comma 209 dell'art. 1 della Finanziaria 2008 (legge 24 dicembre 2007, n. 244) che ha previsto l'«obbligo» di fatturazione elettronica per coloro che hanno rapporti con la p.a. La regola vale, non solo per le imprese, ma anche per i professionisti e si riferisce, oltre che alla «fattura» in senso stretto, anche a documenti ad essa equipollenti ai sensi dell'art. 21, comma 1, del dpr n. 633/1972 (nota, conto, parcella e simili). Il decreto ministeriale n. 55 del 3 aprile 2013, entrato in vigore il 6 giugno 2013, che ha reso operativo quanto stabilito dalla legge 244/2007 in merito all'obbligo di emissione, trasmissione e conservazione in forma elettronica delle fatture nei rapporti con la p.a., ha previsto il calendario di attuazione, per cui le fatture elettroniche, sono già in uso dal 6 giugno 2014, per ministeri, Agenzie fiscali ed enti nazionali di previdenza.

### Emissione della fattura

**elettronica.** La fattura elettronica si considera trasmessa per via elettronica e ricevuta dalle amministrazioni solo a fronte del rilascio della ricevuta di consegna. Il rilascio, da parte del Sistema di interscambio, della ricevuta di consegna, è certamente sufficiente a provare sia l'emissione della fattura elettronica, sia la sua ricezione da parte della pubblica amministrazione committente. È tuttavia possibile e opportuno individuare in maniera disgiunta le condizioni alle quali la fattura elettronica possa considerarsi emessa dal soggetto cedente o prestatore, ovvero ricevuta dal cessionario o committente. Le regole tecniche prevedono che il Sistema di interscambio (Sdi), all'atto della ricezione di una fattura elettronica e una volta superati i controlli previsti per la fattura stessa, provveda a inoltrarla al competente ufficio dell'amministrazione committente, identificato tramite il codice univoco riportato nella fattura medesima. In funzione dell'esito di tale inoltro, il Sistema di interscambio rilascia al soggetto che ha inviato la fattura una ricevuta di consegna, nel caso in cui l'inoltro abbia avuto esito positivo, ovvero una notifica di mancata consegna, nel caso in cui l'inoltro abbia avuto esito negativo.

Per la trasmissione della fattura elettronica, tramite il Sdi, i fornitori della p.a. dovranno procurarsi il codice univoco della stessa, che, peraltro, avrebbe

dovuto essere pubblicato sul relativo sito già dal 28 febbraio scorso e che molte amministrazioni hanno già provveduto a comunicare ai propri fornitori.

**Divieto di pagamento in assenza di fattura elettronica.** Le norme prevedono il divieto di pagamento della fattura cartacea emessa dopo il 30 marzo, tuttavia una volta entrato in vigore l'obbligo della trasmissione elettronica della fattura, se una pubblica amministrazione stesse ancora processando una fattura emessa in forma cartacea prima della decorrenza dell'obbligo, l'amministrazione dovrà senz'altro portare a compimento il relativo procedimento e, ove sussistano tutte le altre condizioni, procedere al pagamento nel termine di tre mesi decorrenti da oggi. È invece da escludere la possibilità, per le pubbliche amministrazioni, di accettare fatture in forma cartacea emesse successivamente al 30 marzo.

**Attenzione al cig.** L'art. 25 del decreto legge 66/2014, oltre ad anticipare l'entrata in vigore della fattura elettronica emessa a carico degli enti residui, ha introdotto l'obbligo di indicazione del Cig (e del Cup quando esistente) sulla stessa. Nell'allegato 1, al citato decreto, troviamo, tuttavia, le cause di esclusione dal cig. La fattura elettronica senza Cig non sarà pagata, per cui oltre al codice univoco, i fornitori della p.a.

dovranno preoccuparsi di ottenere, dalla stessa, il cig, ovvero la indicazione della causa di esclusione.

**Esclusioni.** I lavoratori occasionali, ovviamente, non essendo in possesso di partita Iva non dovranno emettere fattura elettronica, ma potranno continuare a emettere note debito cartacee. Anche con riferimento agli addebiti, ai sensi dell'art. 15 del dpr 633/72, per spese anticipate in nome e per conto del committente, riteniamo sia necessaria l'emissione di fattura elettronica, se queste spese vengono addebitate in fattura, unitamente all'onorario, viceversa se venissero addebitate separatamente, non ci sarebbe bisogno della fattura, bastando una semplice nota debito, che potrebbe continuare ad essere cartacea.

L'adempimento per i fornitori della p.a., pur richiedendo oneri aggiuntivi, offrirà la certezza di notifica e la velocizzazione del pagamento, dato che entro dieci giorni dal ricevimento, l'ente, dovrà annottarlo sul Registro unico delle fatture e farlo entrare nella graduatoria cronologica per il pagamento.

—© Riproduzione riservata—



## Fattura elettronica, istruzioni per l'uso

**L'OBBLIGO** - L'obbligo per i fornitori della p.a. (imprese, ma anche professionisti) di fatturare i compensi esclusivamente in via elettronica è già in vigore dal 6 giugno 2014 per ministeri, agenzie fiscali ed enti nazionali di previdenza. Da oggi l'obbligo è in vigore per regioni, comuni, province, Asl, camere di commercio, autorità indipendenti, ordini professionali ed enti pubblici non economici.

**COME PRESENTARLA** - La fattura, in formato xml, dovrà essere inoltrata alle p.a. destinatarie per il tramite del Sistema di Interscambio (il sistema, gestito dall'Agenzia delle entrate, che riceve le fatture elettroniche, effettua i relativi controlli e le inoltra alle amministrazioni destinatarie). Il sistema effettuerà i controlli e in caso di esito positivo trasmetterà la fattura all'ente destinatario.

**I DATI NECESSARI** - I fornitori pubblici dovranno procurarsi il codice univoco di identificazione della p.a. destinataria al quale inoltrare tramite il Sistema di Interscambio, la fattura, nonché prestare attenzione alla necessità di indicare il Cig (codice identificativo di gara) sul documento.

**COSA SUCCEDE DA OGGI** - Le norme prevedono il divieto di pagamento della fattura cartacea emessa dopo il 30 marzo, tuttavia, se una pubblica amministrazione stesse ancora processando una fattura emessa in forma cartacea prima della decorrenza dell'obbligo, l'amministrazione dovrà senz'altro portare a compimento il relativo procedimento e, procedere al pagamento. Per farlo avrà tre mesi di tempo. È invece da escludere la possibilità, per le pubbliche amministrazioni, di accettare fatture in forma cartacea emesse successivamente al 30 marzo.

# La fattura digitale

Da oggi scatta  
la procedura elettronica  
per 42 mila uffici pubblici  
Il rebus dell'Iva

di **Isidoro Trovato**

Come se fosse il D-Day. Da oggi scatta l'obbligo della fatturazione elettronica per tutti i fornitori della pubblica amministrazione. Si tratta della fase due di un'operazione iniziata il 6 Giugno 2014 per le fatture emesse nei confronti della pubblica amministrazione centrale: ministeri, agenzie fiscali ed enti nazionali di previdenza. Stavolta invece, secondo l'Osservatorio fatturazione elettronica del Politecnico di Milano, saranno 12.250 gli enti coinvolti: Regioni, Province, Comuni, scuole, università, Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, aziende del servizio sanitario nazionale e non solo. L'obiettivo è raggiungere 42.361 uffici pubblici e oltre un milione 900 mila aziende, a regime, tra fornitori ricorrenti e occasionali.

Una rivoluzione copernicana che ha scatenato le immancabili polemiche da parte di imprese e professionisti che protestano per i costi e le complessità dell'operazione. Mugugni a cui la Pubblica amministrazione ribatte che con la fatturazione elettronica sarà abbattuto l'80% del costo di ogni documento cartaceo. Inoltre, secondo l'Osservatorio del Politecnico, quando la digitalizzazione

andrà a regime porterà circa un miliardo di euro di risparmio per lo Stato. Senza considerare che la tracciabilità delle fatture genererà maggiore controllo e una totale mappatura della spesa pubblica.

Insieme alla fattura digitale però avanza anche un'altra novità: si chiama split payment e può avere effetti dirompenti per le imprese che lavorano con la pubblica amministrazione. In pratica alle imprese fornitrici della Pa verrà pagato il corrispettivo senza l'Iva con tutti i ritardi che ciò comporta. Per esempio: un'impresa che fornisce pane a una mensa scolastica, dopo aver pagato l'Iva sulla farina che acquista, non incassa più quella sul pane che vende alla mensa. E la scuola versa l'Iva direttamente allo Stato.

Ma cosa succede all'impresa con l'Iva che ha versato per comprare la farina? Per riaverla, dovrà aspettare fino a 15 mesi. L'Osservatorio sulla tassazione delle piccole imprese della Cna ha calcolato che le imprese fornitrici della Pa non incasseranno più dalla pubblica amministrazione circa 18 miliardi di Iva l'anno ma continueranno a pagarne circa 15 miliardi ai fornitori. Non sarà colpa della fatturazione elettronica ma potrebbe diventare una micidiale conseguenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le tappe

● Oggi martedì 31 marzo scade il termine per tutte le amministrazioni pubbliche per passare alla fattura digitale. Al momento, su oltre 21 mila amministrazioni coinvolte, sarebbero 449 quelle che sono in ritardo con la fatturazione elettronica

● Nella lista figurano realtà di ogni tipo: tante unioni di piccoli comuni, diversi parchi regionali ed enti per il turismo, ma anche l'Upi, l'Unione delle Province italiane, l'Uncem, ovvero il sindacato della montagna, e non poche federazioni sportive, dall'atletica (Fidal) fino al nuoto (Fin)

● L'operazione anticipa la scadenza dei pagamenti telematici (tasse, bollette e rate)

## La compilazione

### I codici da controllare prima dell'invio



Inutile negarlo, almeno all'inizio la fatturazione elettronica comporterà problemi perché non sempre arriva a buon fine. All'inizio della prima fase la percentuale dei rigetti era del 40%, ma a fine 2014 gli inoltri sbagliati erano ormai solo il 13%. Ma quali sono gli errori da non commettere se si vuole evitare che la fattura venga rigettata? Innanzitutto la stessa fattura non può essere inviata più volte. Poi è bene controllare i riferimenti della fattura: il Cig (Codice Informativo di gara), il Cup (Codice unico di progetto), l'Ipa (Indice della Pa che identifica in modo univoco l'ufficio di competenza nella pubblica amministrazione) e i codici d'identificazione fiscale (numeri di partita Iva)

Inoltre chi eroga il servizio d'invio e conservazione del documento digitale deve fare un controllo preventivo sulla correttezza della fattura, prima della trasmissione allo Sdi e comunicare all'impresa le notifiche dello Sdi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



3 La verifica

## Entro quindici giorni la conferma della Pa



**M**a cosa succede una volta inviata la fattura? Una chiara indicazione la forniscono Infocert e Sia, aziende specializzate nello sviluppo di soluzioni informatiche per la dematerializzazione dei documenti. La fattura inviata alla Pa viene controllata automaticamente dal Sistema d'interscambio (Sdi), per verificarne la correttezza. La Pa che riceve la fattura deve indicare l'esito dell'operazione entro 15 giorni, con l'accettazione o no della fattura. Se viene scartata, è come se non fosse stata emessa: la si può correggere e reinviare con lo stesso numero. Se l'esito non arriva entro 15 giorni, lo Sdi dichiara concluso il processo e invia una notifica di decorrenza termini. A quel punto sarà necessario contattare direttamente la Pa interessata. Se invece si vuole mantenere un unico registro per tutte le fatture, verso la Pa e verso privati, è necessario conservare su un registro (digitale) tutte le fatture, anche quelle non destinate alla Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3 Gli enti

## Gli adeguamenti e il caos dei ritardi



**U**na novità di tale portata non poteva evitare turbolenze e contestazioni. Al di là dei costi di avviamento che (assicura l'Agenzia delle Entrate) saranno recuperati una volta che il sistema sarà giunto a regime, resta il caos potenziale in partenza. Il numero degli enti pubblici coinvolti è tale che molti di loro faranno fatica ad adeguarsi subito alla nuova norma. C'è chi scommette che non saranno pochi coloro che da aprile non saranno in grado di ricevere le fatture elettroniche. Non bisogna dimenticare che nel 2014 fu addirittura il ministero della Giustizia ad alzare bandiera bianca dichiarandosi impreparato ad accogliere l'enorme mole di fatture elettroniche. Quella defezione portò al congelamento di migliaia di pagamenti per mesi. Stavolta il meccanismo è più oliato ma riguarderà molti più enti, gran parte dei quali piccoli e poco avvezzi al digitale (per esempio le federazioni sportive). Aspettarsi che tutto fili liscio da subito sembra un po' pretenzioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La strategia. La mossa per contrastare l'espansione di Amazon

# La lezione dell'e-commerce italiano

di Luca De Biase

**Y**oox è un successo europeo, italiano, bolognese. Il fondatore, Federico Marchetti, ha dimostrato che non è impossibile costruire in Europa una piattaforma di commercio elettronico che faccia utili e regga la concorrenza dei giganti americani. Amazon in testa. Anzi, per la verità è del tutto possibile far nascere in Italia una piattaforma internettiana capace di innovare nei modelli di business, nella logistica, nell'immagine e persino nell'uso avanzato della robotica.

Certo, si può riuscire in una impresa simile se si ha una pre-

parazione vera, una propensione ai fatti più che agli annunci, una disponibilità a cedere al mercato la maggioranza delle azioni per ricevere i mezzi finanziari necessari a investire nell'innovazione e nella crescita. Oltre a tutto questo ci vuole un'interpretazione dell'opportunità offerta da internet che sia identitaria, diversa, difendibile. La moda e il design, per Mar-

## LA DIMOSTRAZIONE

È possibile far nascere in Italia una piattaforma web capace di innovare nel business, nella logistica, nell'immagine e nell'uso della robotica

chetti, hanno costituito il mondo di senso che altri potevano attaccare ma non facilmente conquistare: perché in quel contesto, la sua Yoox è un leader e un grande operatore. L'approccio standardizzato di Amazon unito alla sua potenza logistica, tecnica e finanziaria, è certamente una costante minaccia. E non per niente, pur a lungo riluttante, Marchetti accetta di considerare ancora una possibile fusione con Net-à-porter, azienda più giovane della sua, altrettanto grande, forse non altrettanto leader. E incapace, finora, di generare utili. A differenza della Yoox, che fa profitti da una dozzina d'anni, dopo i tre canonici di perdite se-

gniti alla nascita del 2000.

Le piattaforme, peraltro, sono condannate a crescere e innovare, visto il contesto competitivo tanto acceso che caratterizza la rete. E non stupisce che Yoox debba mettere in cantiere il lavoro di razionalizzazione che seguirebbe una fusione pur di conquistare mercato e difendere le posizioni. E che Marchetti probabilmente si troverà ulteriormente diluito. D'altra parte, già oggi la sua guida è garantita più dalle sue riconosciute capacità che dal peso delle sue azioni. E anche questo è un insegnamento, per una quantità di aziende che si sono trovate a dover limitare la propria crescita perché il proprietario non intendeva perdere la maggioranza. Nel contesto di internet una limitazione strategica come quella è particolarmente dannosa.

Il caso di Marchetti dimostra che costruire una piattaforma solida e importante a partire dall'Italia è possibile. Nonostante tutte le difficoltà che il «sistema paese» pone alle imprese, in realtà, l'opportunità si può cogliere. In questo settore si dimostra che il lamento serve meno della qualità dell'approccio imprenditoriale. E che una maggiore conoscenza del web da parte delle imprese è necessaria a esplorarne le opportunità. La recente aggregazione di Tamburi con Digital Magics e Talent Garden dimostra che questa convinzione è destinata a farsi strada nel capitalismo italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Internazionalizzazione.** Le nostre aziende dell'Ict al CeBit di Hannover per accelerare sull'export

# Il digitale italiano cerca sbocchi

## Buone opportunità nei mercati emergenti per e-commerce e cloud

**Alberto Magnani**

■ L'export decolla online. Anzi: sul "cloud", le nuvole informatiche che contengono e trasmettono la memoria digitale. Una delegazione di 24 aziende italiane capitanata dall'Ice è sbarcata ad Hannover per il CeBit 2015, la fiera sulle «nuove prospettive del business IT» che si è svolta nei giorni scorsi. Temi caldi dell'evento: big data e cloud, trasformazione digitale, l'internet delle cose (Iot), i sistemi mobile, di sicurezza informatica e social business. Una vetrina in più per il made in Italy nell'high tech, quello plasmato dalle imprese ad alto tasso di innovazione? Per ora, stando all'ultimo rapporto Assinform, il mercato Ict è valso un giro d'affari interno pari a 64,2 miliardi di euro nel 2014. In attivo per poco più di un miliardo di dollari anche la bilancia tecnologica di pagamenti del 2013, l'indicatore che registra gli scambi internazionali delle tecnologie "non incorporate in beni fisici": cioè i diritti di proprietà intellettuale come brevetti, royalties e licenze che compongono il cuore (invisibile) del commercio in tecnologia.

Gianpaolo Bruno, Direttore Pianificazione Strategica, Studi e Rete Estera dell'Ice, registra numeri «in controtendenza» rispetto agli anni precedenti. Ma invita alla prudenza: la strada è lunga, i ritardi ci sono e l'Italia deve colmare il suo deficit in «creazione e diffusione della tecnologia» prima di parlare di volumi di export (vedi l'articolo a fianco). «In Italia ci sono ottime idee e ottime start up, ma manca ancora una capacità di entrare sistematicamente sui mercati internazionali» spiega Bruno. I settori

più in espansione? «Le componenti più innovative del mercato, dove si concentrano le principali opportunità per le imprese italiane, sono quelle legate ad un uso diffuso e avanzato del web, tecnologie cloud, servizi mobili, pagamenti elettronici, e-commerce, sicurezza, Internet delle cose, soluzioni di integrazione estesa in rete, piattaforme di gestione avanzate».

Esempi non casuali: le categorie elencate da Bruno sono le stesse che domineranno la "digital transformation" del mercato italiano 2015, secondo la ricostruzione fatta da Assin-

### TERRENO FERTILE

In Italia ci sono tante buone idee e ottime startup, ma ancora manca una capacità sistematica di entrare nei mercati esteri

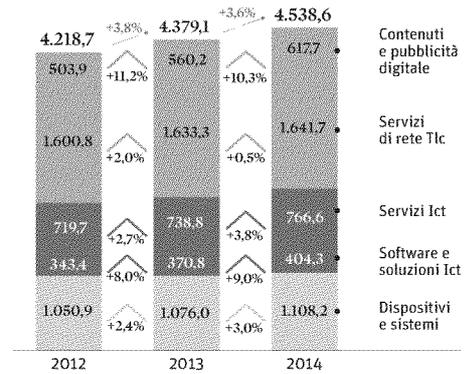
form. Qualche numero? Solo nel 2014 gli smartphone sono cresciuti del 9,5%, a quasi 2,9 miliardi, contro il crollo del 56,2% dei cellulari tradizionali; il mercato del cloud computing è volato del 37,4%, sfondando il tetto di 1,035 miliardi di euro; la macrocategoria di software e soluzioni Ict si è spinta all'insù del 4,2%, a 5,7 miliardi di euro, dopo il 2,7% già messo a segno nel 2013. Il cosiddetto Iot - l'internet of things - cavalca l'era dell'iperconnessione con 80 milioni di oggetti collegati alla rete per via fissa o mobile (+14,3%) e un valore complessivo di 1,6 miliardi (+13,3%). A chiudere il cerchio, la crescita di e-content e digital advertising: su dell'8,5%, a 8,2 miliardi di euro, dai più prevedibili exploit di e-book e musica (ri-

spettivamente +23% e 20%) alle news online (+9,4%) e alla «forte ripresa» della pubblicità digitale (+13,7%, pari oltre a 1,7 miliardi di euro).

Numeri che non passano inosservati, ma il canale per l'export è già pronto? «Di sicuro, sono moltissime le imprese che si stanno affermando in questi segmenti ad elevato valore aggiunto. Lo dico perché pochi giorni fa abbiamo portato 25 start up innovative al Mobile World Congress di Barcellona, uno tra i palcoscenici più prestigiosi del settore, e hanno avuto una serie impressionante di B2B con altre realtà industriali», dice Bruno. Tra le destinazioni resistono alcuni dei ponti privilegiati per il Made in Italy, dall'Europa in là. È il caso di vecchi partner come la Germania (per le sole telecomunicazioni export a quota 551,8 milioni di euro nel 2013, contro 515,4 milioni di euro in importazioni) o degli Stati Uniti: 2,5 miliardi di euro dalle sole tecnologie avanzate nei primi nove mesi del 2014, dominati da un 45% nell'aerospazio, dal 21,38% nell'edilizia e dal 9% in automazione flessibile e hardware. Mail made in Italy in veste high tech può fare breccia su nuove frontiere. Mentre il mercato digitale cresce dello 0,6% in Europa e del 3,5% in Nord America, l'Asia Pacifico vola +6% e l'America Latina incalza i cugini di Stati Uniti e Canada con una percentuale - in proporzione - simile: +3,3%. «Negli ultimi anni sta progressivamente crescendo l'importanza della domanda proveniente da molte economie emergenti e di nuova industrializzazione - dice Bruno -. I paesi Bric in particolare, insieme a Polonia e Turchia».

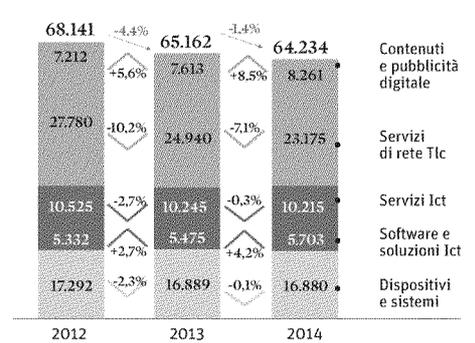
### IL MERCATO DIGITALE NEL MONDO...

Valori in miliardi di dollari e in %



### ... E IN ITALIA

Valori in milioni di euro e in %



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tlc. L'Authority risponde al Governo: no a risorse pubbliche e incentivi concessi a player verticalmente integrati

# Banda larga, i paletti dell'Antitrust

«Sì a una società della rete con più operatori, ma in posizioni non di controllo»

**Carmine Fotina**  
ROMA

■ Sì a una società della rete con più operatori, ma «in posizioni non di controllo». No a risorse pubbliche e incentivi concessi a «operatori verticalmente integrati». È un uno-due potente quello dell'Antitrust che, nel consueto bollettino settimanale, risponde a una richiesta di parere formulata da Palazzo Chigi schierandosi in buona sostanza a favore di una società unica per la rete a banda ultralarga. La società, secondo il parere, dovrebbe essere l'unica assegnataria delle risorse pubbliche previste dal Piano presentato dal premier Matteo Renzi lo scorso 3 marzo.

Potrebbe pesare molto il giudizio dell'Antitrust sulla necessità che non ci siano posizioni di controllo nella possibi-

le «società assegnataria dei contributi alla quale partecipino una pluralità di operatori attivi nella fornitura di servizi agli utenti finali». Un parere molto netto nel momento in cui il governo continua a tesse-

## L'IDEA METROWEB SVILUPPO

Il Garante: il modello migliore sarebbe un operatore di rete wholesale puro che cede agli operatori tlc servizi di accesso all'ingrosso in modo neutrale

re il negoziato con Telecom Italia per l'ingresso nel veicolo "Metroweb Sviluppo".

Alle condizioni ormai note poste da Telecom, maggioranza del capitale e guida operativa, si è affiancata da alcuni gior-

ni l'ipotesi di lavorare sulla sterilizzazione dei diritti di voto su una parte della quota dell'incumbent. Ma il parere dell'Antitrust potrebbe agitare ulteriormente le acque. Con possibili riflessi perfino sul decreto attuativo che dovrebbe sbloccare il credito d'imposta per investimenti degli operatori nelle nuove reti.

Il garante risponde a una nota del governo in cui già si valutava «l'opportunità di limitare l'assegnazione dei contributi o delle agevolazioni fiscali ai soli operatori che non forniscono servizi di accesso ai clienti finali». Gli operatori verticalmente integrati interessati a concorrere per le agevolazioni «dovrebbero effettuare una separazione societaria - rilevava l'esecutivo - prima dell'avvio del progetto, evitando posizio-

ni di controllo della società concorrente e comunque non oltre sei mesi dall'assegnazione del contributo».

L'Antitrust, nella sua risposta, conferma l'orientamento governativo motivandolo con la necessità di scongiurare forme di sussidio incrociato e garantire un maggior grado di trasparenza sulla effettiva attuazione dei piani di infrastrutturazione. Il Garante va oltre, sottolineando che il modello migliore sarebbe un «operatore di rete wholesale puro, che cede agli operatori di telecomunicazione servizi di accesso all'ingrosso in modo neutrale». Un profilo che sembrerebbe ritagliato su quello del nuovo veicolo Metroweb Sviluppo, al centro della lettera d'intenti firmata una decina di giorni fa da Vodafone Italia con F2i per promuove-

verla banda ultralarga nell'ambito del piano di Palazzo Chigi.

Sull'assegnazione di fondi agli operatori, invece, l'Antitrust lascia aperta una doppia opzione. «Valuti il governo» - si legge nelle considerazioni - se limitare all'operatore di rete puro solo le risorse pubbliche per contributi a fondo perduto o anche la concessione di agevolazioni fiscali. In quest'ultimo caso, probabilmente, andrebbe rivista la bozza del decreto attuativo sul credito d'imposta per gli investimenti in ultrabroadband. Il provvedimento tra l'altro è ancora fermo al ministero dell'Economia per problemi di copertura, non del tutto risolti a poche ore dalla scadenza di oggi per la prenotazione da parte degli operatori delle aree in cui effettuare gli investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Advice for the second machine age

**A**nxiety about the rapidly changing world of work — from robots to the growth of freelancing — is high. The threat of automation is no longer restricted to assembly lines, and is causing ructions in white-collar cubicles too. Such fear can be paralysing: why bother planning a career when your profession might disappear? Five writers looking at work trends outline their advice on future-proofing careers to **Emma Jacobs**.

**Arianna Huffington**

**The co-founder and editor-in-chief of The Huffington Post recently stamped her mark on the topic through a conference on “the future of work”, organised in conjunction with the Berggruen Institute.**

Ms Huffington, whose latest book *Thrive: The Third Metric to Redefining Success and Creating a Happier Life* explores the challenges of a modern career, believes the best strategy is to be “endlessly adaptable, endlessly flexible”. In an era when devices are changing all the time and new platforms seem to pop up overnight, the only way to be ready for the future is to “embrace change as the only constant”.

The technological revolution under way is both a curse and a boon: “Technology might allow us to be creative but it also damages [creativity].” She does not see The Huffington Post, which does not pay its bloggers, as part of the problem. “We’ve created jobs.” The Huffington Post, she says, has 850 employees.

Most of the newer media companies, such as Facebook or Instagram, Ms Huffington argues, are platforms on which users post their own content for free because they enjoy it. “Self-expression has become an important hobby. When people watched television for seven hours, no one said they should be paid for doing so. If you care about your views and want to give them wider dissemination you use a platform.” Rather than knocking on 1,000 doors, she says, people blog to be noticed.

The Huffington Post was sold to AOL for \$315m in 2011. Ms Huffington does not give her 23- and 25-year-old daughters job advice (one is developing a web show, the other is an artist), seeing her role as providing “unconditional support” and “encouraging them to take risks”. She reminds them not to worry

too much. “Anxiety and self-doubt can strengthen the voice I call the obnoxious roommate living in our head.”

**Erik Brynjolfsson**

**Professor of management at the MIT Sloan School of Management. Co-author of *The Second Machine Age: Work, Progress and Prosperity in a Time of Brilliant Technologies*.**

The middle class should be concerned, says Prof Brynjolfsson, pointing to how median wages have been stagnating. Technology, he says, has always both destroyed and created jobs. But recently the automation of many jobs that involve routine information processing has increased. “This includes basic clerical tasks and has affected the wages and employment prospects of a growing share of the population.”

However, he believes there is reason for hope. “Innovation has never been faster and overall wealth and income is hitting record highs.” He remains optimistic that “there are steps people and companies can take to survive and even thrive”.

Prof Brynjolfsson offers three pieces of advice to his students. First, “learn how to do things that humans do better than machines”. These include creativity and entrepreneurship, but also interpersonal skills such as motivation, persuasion, nurturing and caring. Second, embrace life-long learning. “The skills that are valuable today may be less valuable tomorrow, as technology advances.” Third, do what you really love. “In the second machine age, most markets will be ‘winner-takes-most’ where a small number of top performers get most of the revenue, attention and success. It’s difficult, if not impossible, to excel without really loving what you do.”

**Martin Ford**

**Founder of Acculant Technology, a Silicon Valley-based software company. Author of *Rise of the Robots: Technology and the Threat of a Jobless Future*.**

Mr Ford is gloomy about job prospects in the next 10 to 15 years. It is hard to give career advice to individuals, he says, because the structural problems of employment must be tackled by government. If he were to advise one person on future-proofing their career, it would harm another’s prospects. It is, in his view “a zero-sum game”.

It is easier, he says, to automate white-collar jobs than those requiring physical skill. Jobs that demand visual perception and dexterity — nurses, janitors, waiters — are relatively safe. One implication of this, he says, is that the traditional solution to improving employability — education — will not be particularly effective. Nor



is learning to program a solution. "There are lots of efforts under way to automate routine software development."

The father of three says it is hard to think of career advice that will be useful to his youngest child, who is eight years old. "The concerns we have now will be vastly amplified by the time she starts working." However, he is reassured by his college-age son's decision to become a doctor, as it is a role he sees as having longevity.

Despite this anxiety about the next 20 years, Mr Ford believes that if the right policy decisions are made – such as further redistribution of income – the long-term future could be bright. While John Maynard Keynes's 1930 prediction that future generations would work three hours a day might not come true, it is not perhaps far off the mark. "In the long run, we can feel fantastically optimistic," says Mr Ford.

**Lynda Gratton**

**Professor of management practice at London Business School. Author of *The Shift: The Future of Work is Already Here*.**

It is hard to build a positive narrative about the future of work, according to Prof Gratton. Technology and the hollowing out of work, in which the numbers of intermediate-level jobs are shrinking, are the key reasons.

The natural human instinct is to bury our heads in the sand and hope this will not happen, she says. "We find it difficult to plan for the long term, and even more difficult to make choices that are better for us in the long term but tough in the short term."

Her advice? Remaining alert to what the next valuable skills are likely to be and constant learning in order to attain them. The three-stage career (education, work, retirement) is outdated. "It's wise to have foresight [and] be prepared

to experiment," she notes. The advice she gives her grown-up sons is to prepare for the long distance – prioritising health, relationships and education.

They must also weigh up tangible and intangible assets: "Being old and poor is awful but being rich with no family or friends is also tough," she says. "The future is impossible to predict but they need to [consider] what they love [as well as] what will be valuable."

**Stew Friedman**

**Professor of management practice, Wharton School of Business. Author of *Leading the Life You Want: Skills for Integrating Work and Life*.**

When advising individuals on career goals, Prof Friedman poses three challenges. First, imagine the future. "Try to think of a day in your life in 15 years – who are you with, where are you, what impact do you want to have? It helps to get a window into what people want out of life."

The second is identifying who matters and what you want from them. "Having conversations with those people affects the outcome."

Last, be innovative. "I ask people to imagine being scientists in the experiment of their lives, to try adventures."

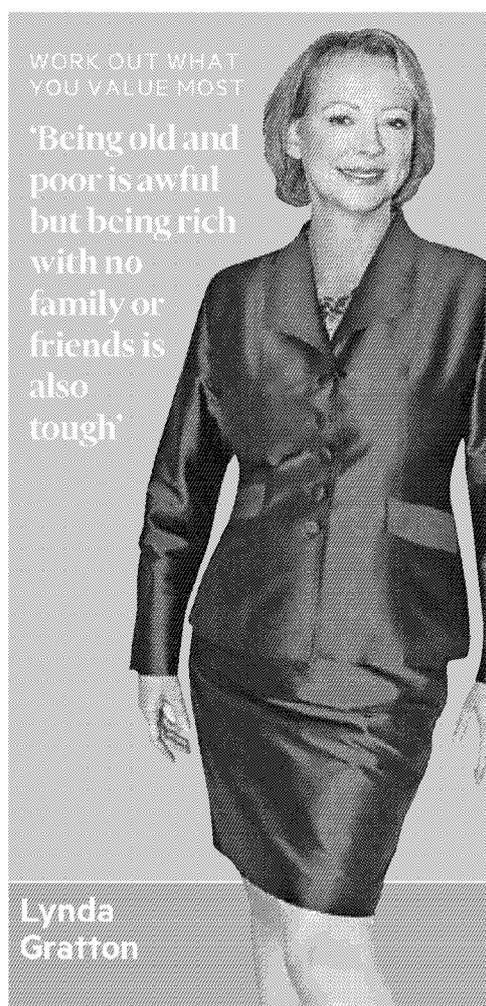
Small steps are important, he says, because it prevents paralysis. "People are more in control of the path forward than they think they are." Personally, he would have liked to have been Bruce Springsteen but he says he did the next best thing, which was to make the rock star a case study in his latest book.

The digital revolution has made people twitchy and nervous, he says, which explains the interest in mindfulness. "It is a reaction – people need peace and boundaries." The key to a future-proof career, he says, is "continual reinvention". The benefit in discussing your approach with others is that "you get ideas and support".



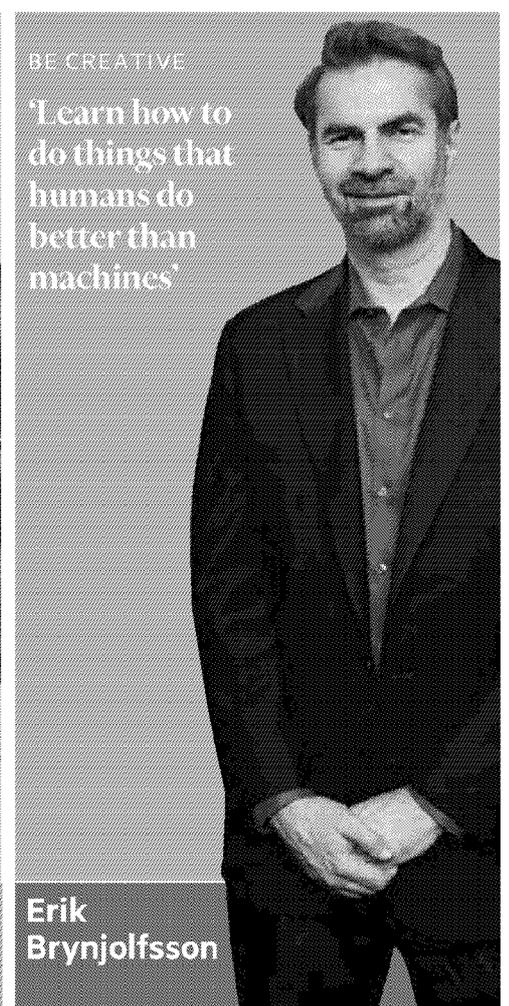
LEARN TO ADAPT  
‘[Be] endlessly flexible . . . embrace change as the only constant’

**Arianna Huffington**



WORK OUT WHAT YOU VALUE MOST  
‘Being old and poor is awful but being rich with no family or friends is also tough’

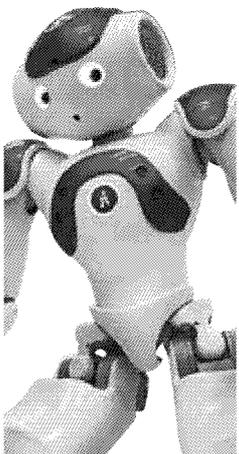
**Lynda Gratton**



BE CREATIVE  
‘Learn how to do things that humans do better than machines’

**Erik Brynjolfsson**

Robots like the one below, developed by SoftBank Corp as a bank clerk, are likely to take over white-collar jobs



# Ho 65 anni e non mi ritiro

## Attivi, al centro di relazioni sociali, colti e motivati Così la Cattolica fotografa i «giovani anziani» italiani che per produttività sorpassano pure i giapponesi

Nel panorama europeo sta emergendo una nuova fascia di età attiva e fattiva: i «giovani anziani» italiani. Età compresa fra i 65 e i 74 anni. Nel mondo si affiancano solo ai giapponesi, che però stiamo sorpassando. Da tempo sotto osservazione dai ricercatori dell'università Cattolica del Sacro Cuore con un programma di studio interdisciplinare (psicologi, economisti, statistici, sociologi) cominciato due anni fa, coordinato da Fausto Colombo, e di recente presentato al Parlamento europeo. E a Milano, nella sede dell'Ateneo, dove si sono tirate le somme in un incontro dal titolo: «Non mi ritiro: l'allungamento della vita, una sfida per le generazioni, un'opportunità per la società».

### L'analisi

● Due anni fa l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano ha iniziato un programma di studio interdisciplinare (psicologi, economisti, statistici, sociologi)

● Dai risultati della ricerca (dal titolo «Non mi ritiro - L'allungamento della vita, una

sfida per le generazioni, un'opportunità per la società») emerge che l'Italia, uno dei Paesi più longevi e con maggior riduzione della natalità, risulta tra gli Stati in cui l'età di uscita dal periodo pienamente adulto è maggiormente slittata in avanti, anche ben oltre i 70 anni

In meno di un secolo l'aspettativa di vita è aumentata di 30 anni. Una nuova età della vita si è aggiunta fra la maturità e l'estrema vecchiaia. Spiega Colombo: «Oggi possiamo osservare la prima generazione che si affaccia a questa età: particolarmente numerosa e in grado di mettere in crisi il welfare tradizionale». I giovani anziani costituiscono un segmento importante anche per i consumi: mediamente agiati, garantiti da forme pensionistiche relativamente vantaggiose, ancora integrati nella vita sociale e spesso anche in quella produttiva. In grado di svolgere un ruolo importante, e sussidiario, sia nella cura dei «grandi anziani» (i genitori) sia nel sostegno dei

### Chi è



● Fausto Colombo (1955), sociologo, ha coordinato lo studio iniziato due anni fa

● È docente al Dipartimento di Scienze della comunicazione dell'Università Cattolica

figli, oggi assai meno garantiti.

L'Italia è tra i Paesi più longevi e con la maggior riduzione della natalità. Da noi si è ancora attivi a 63 anni e passa, ossia tre anni e un mese in più della media delle società occidentali. Solo il Giappone è in linea, ma poco dietro, con l'Italia. Eppure nel 1970 noi eravamo sotto la media europea di un anno e mezzo, rispetto a una asticella posta a 55 anni. L'incremento è stato di oltre due anni ogni decade.

«Questa ricerca — spiega Colombo — mostra come l'invecchiamento della popolazione più che aver prodotto un aumento della quota di anziani, come risulta dalle statistiche ufficiali, abbia determinato soprattutto uno slittamento in avanti dell'età di confine tra fase adulta e fase anziana».

Ecco l'identikit dei giovani anziani. L'indagine è stata svolta su 900 soggetti in 20 Regioni italiane; il 46,3% di loro sono maschi e il 53,7% femmine; il 73,3% sono coniugati, il 4,2% è separato o divorziato, il 16,5% vedovo. Il 90,6% ha avuto figli e nel 65,4% dei casi hanno nipoti minorenni, nel 22,7% maggiorenni. Il tipo di famiglia prevalente è quella coniugale di coppia (48,4%); segue quella con figli coabitanti (24,6%). Nel 19,6% dei casi, questi «giovani anziani» vivono soli. Ricche le reti relazionali: prevalgono i parenti (in media 10 parenti per anziano), seguono gli amici (circa 9 per anziano) e i vicini di casa. Maggiore socievolezza mostrano coloro che dispongono di maggiori risorse culturali (uno su cinque è laureato).

Per quanto riguarda l'indice di status, circa la metà dei giovani anziani si attesta sul livello medio, ma più del 30% si colloca nel livello basso. In controtendenza rispetto alla media

europea che ha quote di anziani meglio collocati per status economico e culturale.

Di fronte a questa fotografia il welfare andrebbe ridisegnato, conclude Colombo: «Considerare allo stesso modo un cinquantacinquenne di metà ventesimo secolo e un cinquantacinquenne di oggi significa considerare due persone in momenti diversi della loro vita e in condizioni molto diverse all'interno della popolazione, come se comparassimo un settantenne e un ottantacinquenne di oggi».

Vero. Andrebbe tutto rivisto al più presto, rimodulando società e ruoli. Colombo cita il poeta turco Nazim Hikmet: «Devi vivere con tanta dignità da potere, a 70 anni, piantare un ulivo, non perché un giorno sia dei nipoti, ma perché, avendo paura di morire, tu non credi nella morte perché la vita trabocca». Hikmet era noto come un «rivoluzionario romantico».

**Mario Pappagallo**

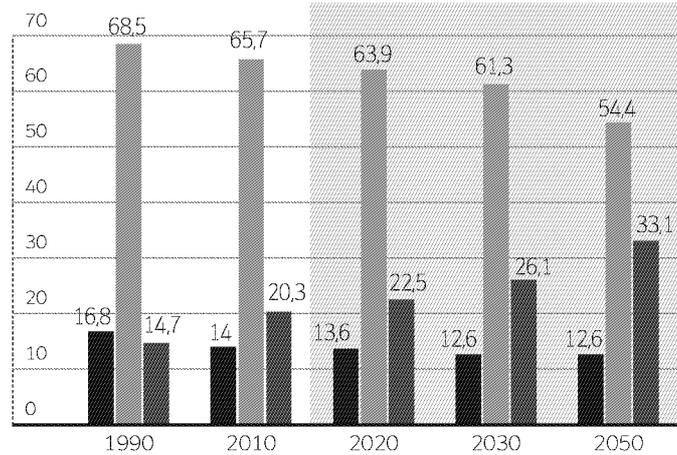
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Lo studio

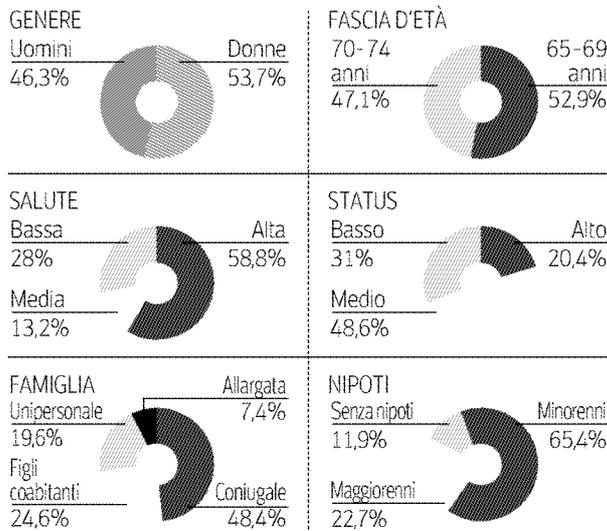
**La demografia in Italia** (dati e previsioni, in percentuale)

■ 0-14 anni ■ 15-64 anni ■ Oltre i 65 anni

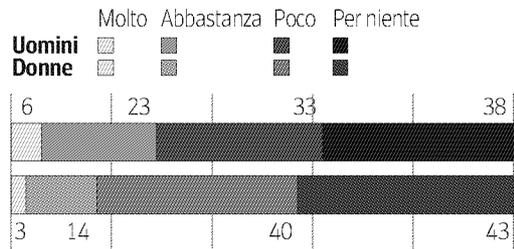


Fonte: «Non mi ritiro», Università Cattolica del Sacro Cuore, ricerca su anziani italiani tra i 65 e i 74 anni

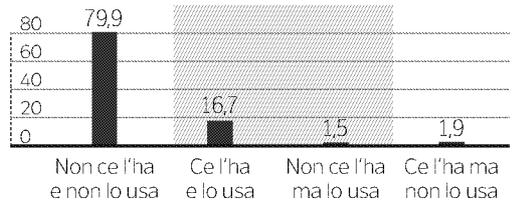
### L'identikit dei «giovani anziani» italiani



### Quanto si sente anziano? (in percentuale)



### Il rapporto con il computer (in percentuale)



CdS

## DICE IL TAR FVG Scia, è nullo lo stop causa file illeggibile

DI MARILISA BOMBI

È illegittimo il divieto comunale di prosecuzione dell'attività oggetto di Scia, perché uno dei file digitali contenenti la documentazione allegata alla segnalazione non risulta apribile e dunque visionabile. Ciò in quanto, a fronte di una Scia presentata in via telematica l'amministrazione procedente è tenuta al rispetto delle regole che ordinariamente informano i rapporti con i privati e, prima di tutte, del principio di leale collaborazione. Lo ha affermato il Tar Friuli-Venezia Giulia, con la sentenza 610/2014 respingendo la tesi di un comune. Secondo i giudici era dovere del comune fissare un termine per avviare al problema, con l'avvertimento che il mancato tempestivo adempimento avrebbe determinato l'esercizio dei poteri inibitori. Anche perché non si trattava nemmeno di chiedere un'integrazione documentale, in quanto il documento era stato inviato. Si trattava soltanto di sollecitare, nell'interesse delle stesse segnalanti, una riproduzione dello stesso in un formato visionabile dall'amministrazione.



*Si parte dalla A4 e si arriva alla G*

## L'Ape avrà sette classi energetiche

DI CINZIA DE STEFANIS

**A**ttestato di prestazione energetica unico per tutto il territorio nazionale, con una metodologia di calcolo omogenea. Le regioni dovranno adeguarsi alle nuove regole Ape entro due anni. Le classi energetiche passeranno da sette a dieci, dalla A4 (la migliore) alla G (la peggiore). Il nuovo attestato dovrà esprimere la prestazione energetica globale sia in termini di energia primaria totale sia di energia primaria non rinnovabile. Inoltre la classe energetica dovrà essere determinata attraverso l'indice di prestazione energetica globale, espresso in energia primaria non rinnovabili. Verrà realizzato un sistema informativo comune in tutta Italia, denominato Sape, contenente tutti i dati relativi agli attestati di prestazione energetica, in modo che le regioni potranno attivare i relativi controlli. Queste le nuove linee guida nazionali per l'attestazione della prestazione energetica degli edifici redatte dal ministero dello sviluppo economico che si apprestano a ottenere il via libera dalla Conferenza

unificata. Le nuove linee guida sostituiranno quelle per la certificazione energetica emanate con il dm 26 giugno 2009. Verrà introdotto uno schema di annuncio di vendita e di locazione contenente informazioni uniformi sulla qualità energetica degli edifici. Per fornire un quadro completo dell'immobile in tale schema saranno riportati anche gli indici di prestazione energetica parziali, come quello riferito all'involucro, quello globale e la relativa classe energetica corrispondente. Inoltre verranno inseriti simboli grafici, come degli emoticon, per facilitare la comprensione ai non tecnici. Gli strumenti di calcolo, o software commerciali per l'applicazione delle metodologie, dovranno garantire che i valori degli indici di prestazione energetica, calcolati attraverso il loro utilizzo, abbiano uno scostamento massimo del 5% rispetto ai corrispondenti parametri determinati con l'applicazione dello strumento nazionale di riferimento. Il comitato termotecnico italiano predisporrà lo strumento nazionale di riferimento sulla cui base verrà fornita una apposita garanzia.



## L'ANALISI

# Paradossi: nuove tasse per abolire le province

**N**on ci sono più alibi per Matteo Renzi e Graziano Delrio. E Piero Fassino, in qualità di presidente dell'Anci, cioè dei sindaci, ha subito pungolato il governo: un renziano che strattonna Renzi. Il fatto è che la sentenza della Corte costituzionale che ha bocciato il ricorso presentato da quattro Regioni contro la legge Delrio che cancella le Province e istituisce le Città metropolitane e le Unioni tra i Comuni sancisce l'entrata in vigore senza se e senza ma della riforma e quindi ora non è più possibile nascondere le inadempienze (dai quesiti ancora irrisolti sulla corretta struttura delle Città metropolitane al destino del personale delle vecchie Province, dalla riallocazione delle funzioni alla disciplina delle fusioni tra Comuni) dietro la spada di Damocle della presunta incostituzionalità della legge. Ci dev'essere un minimo comune denominatore che lega il nuovo assetto istituzionale periferico e spetta al governo operare perché ciò avvenga impedendo che ogni Regione o gruppo di Comuni si cimenti in fantasiose alchimie, col risultato di organismi di secondo

DI CARLO VALENTINI

grado incapaci di dialogare tra loro. Spetta quindi al governo indicare tempi e modalità del riassetto, ciò che finora non ha fatto, tanto che i critici del renzismo hanno ripetuto anche in questa occasione il loro leitmotiv: il team di governo è bravo a distruggere, non altrettanto a costruire. Il sottosegretario agli Affari regionali, Gianclaudio Bressa, risponde: «La decisione della Corte è la prova che la legge Delrio è una vera riforma degli Enti locali, che va attuata presto e bene». Ma è già passato un anno dall'approvazione della legge e non c'è una Città metropolitana o un'Unione di Comuni pienamente funzionante. L'Anci ha scritto un decreto legge e lo ha proposto a Renzi. Si parte dalle risorse: «La legge di Stabilità», per Fassino, «ha previsto un taglio delle risorse che rischia di essere incompatibile con le funzioni che devono esercitare». Incuranti della pressione fiscale già oltre i limiti della decenza i sindaci ipotizzano una tassa sui viaggi aerei per finanziare le Città metropolitane. Ma con l'abolizione delle Province non si doveva risparmiare?

—© Riproduzione riservata—

**EF EnglishTown**  
Il corso di Inglese online 24h24  
con insegnanti madrelingua  
[www.englishtown.it](http://www.englishtown.it)



**Commercialisti.** Crisi da sovraindebitamento

## Presentato ricorso al Tar per tutelare i ragionieri

**Federica Micardi**

■ I ragionieri iscritti alla sezione A dell'albo dei commercialisti devono poter gestire le **crisi da sovraindebitamento**. Ne è convinto il Consiglio nazionale che venerdì scorso ha presentato un ricorso al Tar contro la loro esclusione.

A creare questa situazione è stato il decreto del ministero della Giustizia (di concerto con i ministeri dello Sviluppo economico e dell'Economia e delle finanze) 202 del 27 gennaio 2015, che nel disciplinare gli organismi abilitati alla gestione della crisi richiede come requisito il possesso della laurea magistrale (4 o 5 anni). Il Dm non tiene conto delle norme transitorie che hanno portato alla fusione in un unico albo di dottori commercialisti e ragionieri; norme che hanno consentito l'iscrizione alla sezione A dell'albo, - quella dei commercialisti - anche ai ragionieri già in attività. Il risultato: i 35 mila ragionieri iscritti alla sezione A che non hanno una laurea magistrale sono esclusi dalla gestione delle crisi da sovraindebitamento.

«Il problema è stato solle-

vato subito al ministero di via Arenula - racconta il consigliere nazionale Felice Russetta, delegato alla materia con la collega Maria Rachele Vigani - ma ancora non è stato risolto. L'auspicio è che si trovi una soluzione e che si eviti la sentenza per cessata materia del contendere». Intanto però, entro i 60 giorni previsti dalla legge, è stato presentato ricorso che «contesta l'errata formulazione del Regolamento» per tutelare gli interessi dei colleghi ragionieri in attesa che si trovi una soluzione ministeriale.

Nel frattempo a metà aprile sarà sottoposto al voto del Consiglio nazionale dei commercialisti il regolamento elaborato dalla commissione dedicata, documento che sarà poi messo a disposizione degli ordini locali.

Per ora va segnalato che non sono ancora partite le iscrizioni al registro dei "gestori" perché manca il modello ministeriale per presentare la domanda; una volta pronto il documento sarà pubblicato sul sito del ministero della Giustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Avvocati/1

# Per l'Oua delega sul civile da rivedere

■ Un *endorsement* a favore della riforma del **Codice di procedura civile**. Al di là di singoli aspetti della legge delega, approvata dal Consiglio dei ministri, che pure sono migliorabili. L'assemblea dell'Oua svoltasi a Firenze prende posizione, anche in vista degli stati generali dell'avvocatura convocati per il 16 aprile, per sollecitare interventi incisivi anche sul processo e chiede venga aperto un confronto al momento della redazione dei decreti legislativi.

Lo chiarisce la presidente Mirella Casiello: «Si alla sfida del disegno di legge delega sul processo civile, ma in Parlamento sono necessari diversi miglioramenti, a partire, solo per citare alcuni esempi, dalla riformulazione del nuovo tribunale per la famiglia e i minori, ma anche sulla ridefinizione del processo di primo grado». «Sia chiaro - conclude Casiello -, non vogliamo fare le cassandre, ma ogni intervento per essere efficace, deve essere accompagnato da una riorganizzazione degli uffici, dall'eliminazione degli sprechi e da una diversa gestione delle risorse prodotte dal sistema Giustizia. Prioritaria, quindi, l'assunzione di magistrati togati e una seria riforma della magistratura laica».

Esulle società tra professionisti e l'ingresso di soci di capitale, Casiello sottolinea che i punti di riferimento non possono che essere i recenti deliberati congressuali, mentre vanno evitati i colpi di mano dei ministeri economici, come quello messo in atto con il disegno di legge concorrenza.

**G. Ne.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Avvocati/2

# Nei Tar limiti ingiustificati alle difese

■ Ingiustificati i limiti dimensionali agli **atti difensivi** e **contributo unificato** da rivedere. Il congresso dell'Unione degli avvocati amministrativisti si è concluso a Padova con l'approvazione di un pacchetto di mozioni: all'unanimità è passata la totale contrarietà alla recente norma di legge che impone limiti massimi di pagine e caratteri agli atti difensivi nei giudizi in materia di appalti pubblici, consentendo al giudice di non esaminare neppure gli argomenti trattati dai legali oltre le pagine loro consentite. Una simile misura, si afferma nella mozione, non serve affatto allo svolgimento spedito del giudizio (come se questo dipendesse dalle dimensioni delle difese posti in essere dei legali); mentre contrasta con i più elementari diritti di difesa e di tutela nei confronti delle pubbliche amministrazioni.

Via libera anche alla mozione che chiede la revisione della disciplina del contributo unificato. Nel testo approvato si sottolinea come l'analisi comparativa della disciplina evidenzia incongruenze sia a livello interno, nel confronto tra il contributo unificato imposto per i ricorsi proposti davanti al giudice amministrativo rispetto a quelli promossi davanti al giudice tributario ed alle domande proposte davanti al giudice civile, sia a livello comunitario. Un incremento tanto elevato, oltre a funzionare da deterrente, impedendo nei fatti la sollecitazione di controlli da parte dell'autorità giudiziaria, configura un'impropria (per lo strumento) messa in pratica di finalità di deflazione del contenzioso.

G. Ne.

